



I testi poetici di padre David Maria Turoldo musicati dal gruppo Nuovi trovadori

«La poesia non racconta ma suggerisce»
Padre David Maria Turoldo

In amore di nostra donna
tratto da "Inni alla Vergine"

[...]

Io sono un frate dell'Ordine dei Servi di Santa Maria, un Ordine di origine medioevale...Figlio di quei famosi Sette Santi fiorentini che sono tra i primi a fondare la "compagnia dei laudesi": gente che si raduna per cantare alla Vergine, nuovi "trovadori"...poeti della Grande Madre.

Vela che scivoli adagio sul mare
Porti il destino del mondo, lo sai
Vergine sacra piena di bellezza
Isola di speranza radice e pianta
Caravella che porti il signore sotto la vela bianca

Ritta, discosta appena dal legno
Stava la Madre assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero,
Neppure un gesto, lo sguardo lontano
Cosa vedevi dall'alta collina?

Madre, tu sei ogni donna che ama
Madre, tu sei ogni madre che piange
noi ti chiediamo appena di credere,
stare con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.

Tu sei la nostra natura innocente
La nostra voce avanti la colpa

Il primo segno alle nozze di Cana
Dicesti attenta: “non hanno più’ vino”
Da allora l’occhio tuo vede per primo

Si, ora Madre non abbiamo più’ vino,
I nostri amori non hanno più’ gioia
E’ senza grazia la nostra fortuna
Pure le feste non hanno più’ fede
Ma sarai tu a guidare la preghiera

Un segno grande apparve nel cielo
Era la donna vestita di sole
Sotto i suoi piedi teneva la luna
E una corona di stelle sul capo
Il santo fuoco consumi ogni male

Madre di gloria, ora sei la figura
Di come un giorno sarà’ la sua chiesa:
la sposa ornata e pronta alle nozze
la città santa che scende dal cielo
perché da soli noi siamo perduti.
perché da soli noi siamo perduti.

[...]

E canto

da “Il sesto angelo”

Quando il tempo mi assassina
e la gente è un assalto
e senza pietà riversa
in questa cisterna screpolata
(mio cuore!)
lacrime e dubbi e pensieri
come vipere,
allora io canto.

Quando il giorno non ha speranze
la notte è un duello solo
che si protrae nei bagliore dell'alba:
ai attesa di conoscere almeno il nome
allora io canto:

“Non ti lascerò andare
perché è spuntata l'aurora,
o essere notturno:
un segno almeno
di benedizione

avanti che raccolga le ossa ferite
e riprenda a camminare...”
Quando non so dove andare
e come sarà l'incontro col fratello;
quando Egli scompare nell'intrico dei vichi urlo
e tu alle ore cinque della sera
sei risospinto indietro
dalla fiumana
a Oxford Street,
allora mi faccio in disparte
come un mendicante
e riprendo a cantare.

E canto canto canto
o bel sole, non so perché...

E se il cielo e' una lastra di ghiaccio
e le chiese tanti deserti
e il pontefice amarezza e delusione
e gli amici tutti lontani
e la notte alle porte
e il ritorno al convento a mani vuote,
allora attendo che dal sagrato
almeno un fanciullo mi sorrida
e poi inosservato
mi chiudo in cella
e canto.

Canto come mi piace,
a gesti,
anche senza voce e senza note,
ma canto.

Senti che è di troppo
da "Io non ho mani"

Senti che è di troppo
il sapore di una pesca
in questa povertà
di case diroccate;
Senti che non ti è lecito
provare questo dolciore
d'anima emigrata
dalla strada
della tua umanità.
Sposato hai
una pena
di non sentire mai
dolcezza alcuna
che non sia di tutti;
e ora ti tenta
questo profumo

di pesche e di aranci,
ed ora ti seduce
questo languore di tigli,
ed ora vorresti
andartene in pace
in quest'orlo di città,
in queste ghirlande
di bimbi e dimenticare.
E invece è tuo soltanto
il grido della città
disfatta sotto il sole,
e t solo
puoi rianimare i corpi
abbattuti ai piedi
delle piante
nell'afosità dell'estate.
Ah tu non puoi
concederti a queste
momentanee paci.
Tu sei la possibilità
di una viva
solitudine;
e il tuo sacerdozio
è un'oasi
ove essi hanno il diritto
d'approdare
dalle loro fatiche.

Silvae plaudite manibus
da "Gli occhi miei lo vedranno"

Egli è nella nube distesa sul solco nero.
Egli è nel raggio che ferisce le nube
acutissima lama
tra onda che nasce e onda che muore.

Egli è nel cuore della pietra
e dentro la conchiglia del mare.
Egli è la voce del bosco al mattino
e luce che inonda le vigne
e vento ondeggiante sul grano.

Egli è la gloria serale
nel canto azzurro di allodole
nelle risa dei bimbi sul prato.

Tutto il giorno in cammino a donare
gioia alle cervice alle rondini
in volo sui torrenti e valli.

O selve, battete le mani
quando lo vedete passare:
sandali porta di pellegrino
o come ortolano vestito
o con sacco di mendicante,

Nel giardino lo attende la notte
alla porta sempre socchiusa...
ma non si lascia toccare.

Nessuno degli amori lo sazia.
Al balcone mi lascia un fiore
una goccia di sangue

e poi solo nella grande pianura...

Cantico dei cantici – Qoelet – Io non ho mani

trattico tratto da “La sublime allegoria”, “Le mie notti con Qoelet” e “Io non ho mani”

Anche tu non dirmi altro
delle vostre ebbrezze infinite

non dirmi delle sue tenerezze
dei fiori apparsi sulla terra

dei suoi occhi come colombe
lungo ruscelli di acque

delle sue labbra voraci
dei suoi denti bagnati nel latte

e le sue gambe colonne d'alabastro
su piedistalli d'oro

leggiadra è la tua bocca
spicchio di melagrana

non dirmi non dirmi non dirmi
del suo corpo divino

mentre la brezza spira
e s'allungano le ombre

va al monte della mirra
al colle dell'incenso

Il giglio della valle
e in te non vi è macchia alcuna

fontana di giardino

zampillo d'acqua viva

bella come la luna
eletta come il sole

ed egli è il tuo diletto
sigillo sul tuo cuore

Perché forte
tenace
è l' Amore

Tempo di nascere
Tempo di morire
Tempo di piantare
di Sradicare
Tempo di uccidere
Tempo di curare

Io non ho mani
che mi accarezzino il volto,
io non ho mani che mi accarezzano
(duro è l'ufficio
di queste parole
che non conoscono amori).

Tempo di lutto
Tempo di baldoria
Tempo di demolire
di costruire
Tempo di abbracciare
Tempo di staccarsi

non so le dolcezze
dei vostri abbandoni:
ho dovuto essere
custode
della vostra solitudine:
sono
salvatore
di ore perdute.

Tempo di strappare

Tempo di cucire
Tempo di conservare e di buttare via
Tempo di tacere
Tempo di parlare

Io non ho mani
che mi accarezzino il volto,
io non ho mani.

Torniamo ai giorni del rischio

Da "Il grande male"

Torniamo ai giorni del rischio,
quando tu salutavi a sera
senza essere certo mai
di rivedere l'amico al mattino.

E i passi della ronda nazista
dal selciato ti facevano eco
dentro il cervello, nel nero
silenzio della notte

Torniamo a sperare
come primavera torna
ogni anno a fiorire.

E i bimbi nascano ancora,
profezia e segno
che Dio non si è pentito.

Torniamo a credere
pur se le voci dei pergami
persuadono a fatica
e altro vento spira
di più raffinata barbarie.

Torniamo all'amore,
pur se anche del familiare
il dubbio ti morde
e solitudine pare invalicabile...

Apocalisse 9, versetto 15 e seguenti

da "Il sesto angelo"

Vai vendi quello che hai...
e comprati montagne
d'amuleti

Gli “esorcismi dei preti”
non giovano più:

nell'anno (1999?)
saranno sciolti i quattro angeli
i cavalli avranno teste di leoni
e i pani diventeranno pietre.

Allora torneremo
Da “Il sesto angelo”

Non si vedono più le stelle
sulle nostre città,
il cielo è di fogna;
e dentro le vie, nel giorno,
solo urli di mercanti.

Terra di stranieri
l’uno all’altro, case
senza figli e padri:
ognuno è nessuno
sempre più nessuno
pur nella impossibilità
di essere soli.

E non un angolo almeno,
una riva di fiume
ove gli amici
si ritrovino a cantare.

Ma quando più non saranno
queste capitali
e ci saranno se pur fra millenni
solo acquitrini... La gioia,
quando la terra sarà
ancora dei poveri
e basterà così poco per vivere!

Allora torneranno
a fiorire alberi
allora torneremo ad essere
amici e canteremo.